

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Per l'Italia, Cent. 50. - Per la Francia, Cent. 60 il numero.

Anno XI. - N. 5. - 3 Febbraio 1884

Fratelli Treves, Editori, Milano



PELLEGRINAGGIO NAZIONALE. — Costumi dei paggi delle Contrade di Siena. (Disegno del signor E. Ximenes, da fotografie).

SETTIMANA POLITICA.

Sottintende tutta di discussioni parlamentari. In Italia dopo quello dello Spaventa, parecchi altri autorevoli disegni vennero fatti intorno al progetto della nuova legge universitaria, e molte impressioni hanno fatto profondamente. Il più importante di questi disegni, quello, per lo meno, inteso dal Cavour, e dal quale, postulando il principio della libertà delle Scuole superiori, tentò dimostrare che l'articolato primo del quale si trattava, così, com'è redatto, può diventare un'arma possente per il Vaticano. Alfine, per iniziativa di un certo Cavour, si è formata una istruzione superiore clericale, che non impedisce ciò, sino a un certo punto, che il Vaticano sovvenzioni questa o quella Università, senza darte (cioè che gli sarebbe più difficile) una grossa dotazione in una volta. Il Cavour proponeva che, per le Università, si facesse un regolamento, che, hanno personalità giuridica le Università e gli Istituti di istruzione superiore ed è concessa loro l'autonomia amministrativa, disciplinaria e didattica sotto la vigilanza dello Stato. Venisse indicato che l'autonomia amministrativa, disciplinaria e didattica, che gli Istituti possiedono, consisterebbero in averne:

In Francia, la più difficile delle questioni: quella del proletariato senza lavoro, si fa grossa. Anche là, come abbiamo detto, la settimana è stata di lavoro per tutti i parlamentari. Ma i risultati non ne furono perciò brillanti. Ma non che lo sieno, perché il tema posto sul tappeto, è di quelli che a nulla approdano. Si tratta né più né meno che di cercare dei rimedi alla miseria dei disoccupati. Ma, in Francia, non c'è deputato che non voglia, a questo proposito, fare il suo discorso. Ma, a conti fatti, tutto si riduce alla proposta Laisant-Andrieux di far ridurre di un terzo il numero degli Stati, gli oggetti di prima necessità in meno. Ma, per la Pietà per un importo non superiore ai 20 franchi; e alla interpellanza del deputato Langlois, che vorrebbe che, mediante una perfetta organizzazione, si potesse far variare i ritmi del lavoro e della produzione, si giungeva a un punto di molto (egli dice in complesso, di 5 miliardi all'anno) i prezzi di vendita di quanto è necessario per il consumo. Ma poi, tra un discorso da scienziato dell'economia poltica e un discorso da magnifica orazione nel conte de Muno, il solito ex corazziere ed apostolo cattolico, la nostra

Gio che preoccupa il Governo austriaco, più che questa questione della lingua, che per il momento è minacciata soltanto in Croazia, sono gli atroci delitti, che funestarono, in questi giorni, la capitale. Settimane sono la vittima era, sì, un commissario; poi toccò la volta di un hancchiere e della sua famiglia e di alcune fanciulle, ma ora nel sobborgo di Florisdorf, il colpo, certo Blich, è di nuovo un poliziotto. Questa circostanza è da considerare, in quanto si chiude un periodo di ardente come sospetto, di credere che ci sia di mezzo qualche completo anarchico. E i giornali allibano al Governo austriaco l'intenzione di proclamare per la città di Vienna il piccolo stato d'assedio.

La eloquente Inghilterra ha però anche dei fatti da registrare nella cronaca politica. Basti questo: che il suo generale, il suo inviato, Gordon Pascià, è partito per Khartum, dopo essere stato nominato dal Khedivè Governatore di quelle regioni, e portando con sé l'ex Sultano del Darfur, che la politica inglese vorrebbe ora ristabilire sul trono.

Così, ciò torniamo nel campo dei fatti, dove le parole non valgono. Ma, appena soggiunto che anche nel Tonchino, « venuti alle mani al punto di congiunzione del Fiume Rosso e del Fiume Nero, rientriamo subito nel campo piuttosto dei fatti atroci che della politica », perché « la Russia si annunzia che anche l'Ulcaine dei gendarmi mandato a Charkoff, per una inchiesta, venne assassinato come il suo colonnello Sudeikin, e che la polizia è sulle tracce di una cospirazione che ha per scopo di avvelenare il pane dello Czar.

ANCORA IL PELLEGRINAGGIO.

LE CONTRADE DI SIENA.

Ma non si può facilmente contarsi i pittoreschi rappresentanti di Siena. È un barbaglio di tinte vivaci: è un edagiegare di drappi maestosi; — è una sfilata di allori. Ogni alliere reca lo stemma di una contrada. I colori del suo vestire sono quelli della contrada. Il costume degli alpini è del quattrocento, di stoffe ricchissime di velluto e raso; hanno corsetto e mantello, brache corte, calze lunghe, fustigate, e cappello dalla piuma svolazzante. E, in mezzo a tanta bellezza, si può andare. Anche la disposizione dei colori è avviluppante. Alcune a spicchi, in altre a strisce, in altre, ancora, a quadrati. In cima all'asta spicca l'emblema della contrada. E sono emblemi d'animali, quasi sempre in contrapposizione di pancia sopra quella della tartaruga, del cane, del cavallo, del drago, chiochiato e del montone, della civetta e del drago, della lupa e dell'istrice, del brucco e della girafa. La contrada dell'*onda* e del *necchio* (che ha per emblema una conchiglia) porta il pennone con un'onda e un nastro. Il pennone di questo gonfalone del *Necchio* fu raccolto sotto un pannello di cadaveri alla battaglia di Montaperti, nella quale Siena e i guelfi vinsero i ghibellini di Firenze: i suoi soldati riuscirono a fare diecimila prigionieri e a conquistare il carroccio fiorentino che, menando gran strage, trassero a Niesse.

Tutti codesti gonfaloni narrano d' imprese arditissime. L'insegna del drago, sul campo di Torrita, liberò i senesi da una masnada feroce di ladroni che si chiamava la Franca Compagnia del Cappello. Il vessillo della chiocciola sbucò contro Federico II, figliuolo di Barbarossa, in una delle fische di questi in Italia nella prima metà del XIII secolo: — mentre il vessillo della prima



Bologna. — L. PROCESSO ZERBUM. (Da schizzi del signor Bersani).



Uno dei forti in costruzione.



I LAVORI DELLE FORTIFICAZIONI AI CONFINI RUSSI. — Osteria vicino alle fortificazioni di Varsavia. (Da schizzi del sig. Fritzmann, nostro corrisp. speciale).

GIOBBE

POEMA DI MARIO RAPISARDI.

Non è tempo da poemi — si disse. È passato. Il poema non ha più ragione di essere — poiché si è trasformato nel romanzo. Il poema del Giosuè Lombardi alla prima creazione, che aveva per padrino il Manzoni, è dimenticato. I poemi dei Prati — *Satana* e *le Grazie* o *l'Armado*, capolavori di verseggiatura musicale, non si leggono più.

Eppure, dopo *l'Armado*, comparvero altri poemi: *la Palangana*, *il Lucifero*, e *il Giobbe*, tutti e tre d'un solo: di Mario Rapisardi, che in Italia oggi è il primo autore di poemi. I suoi tre poemi formano una trilogia, benché l'uno sia diverso dall'altro, e ciascuno sia ispirato da un principio diverso. Sono i passaggi di uno spirito che pensa, ed usa le forme grandiose dell'arte.

Il nuovo poema *Giobbe*, come gli altri due precedenti, è di colore filosofico. E il poema del dolore, si dice. E il poema dell'umanità sofferente. Vediamolo. In questi giorni, abbiamo udite di belle e grosse parole a proposito di questo *Giobbe*, commistate e deriso prima che uccise alla luce. Il Rapisardi volle accoppiare la poesia alla scienza, alla filosofia positiva: questa anzi sopraffà l'epilazione. Ammesso ciò, è lecito, anzi si deve domandare al poeta: che hai voluto provare? Poiché egli chiese il soccorso della scienza, si può, si deve chiederle: la vostra scienza che prova? Questo: che tutto è dolore.

Dunque i progressi della scienza moderna non hanno forse una lagrima? non hanno appagato il cuore? Dunque siamo allo stesso punto dove ci aveva lasciati il Leopardi: "arcano è tutto — fuor che il nostro dolor". E il poeta di Catania domanda ancora: dove veniamo? dove andiamo? perché viviamo? — Non prova, adunque, nulla di nuovo; ci ripete ciò che sapevamo. Giobbe, il biblico Amleto, dal suo letamaio, ciologia e migliaia d'anni or sono, lanciava il cielo lo stesso perché, che il poeta dell'Enna lancia sul secolo. Il Voto e di Darwin e dell'anno di Edison, per bocca del suo Giobbe.

Perché il Rapisardi abbia scelto quel tipo della Bibbia, come rappresentante dell'umanità eternamente afflitta, non sappiamo. Giobbe è un ente passivo. — Che fa? che opera? Come combatte? È un povero flagellato, è il ludibrio della sorte; non è grande. — nemmeno nella calma pazienza, perché, alla fine, la pazienza gli scappa.

Il tipo del grande infelice, è Prometeo: è questi, questi il grande che rapisce ai cieli qualche cosa di benefico: è questi che sfida l'ira dei numi per amore degli uomini. Il suo amore umano è immenso; è immenso la sua anima di fronte all'onnipotenza di Giove. Chi più grande, Giove che usa della propria forza e lo incatena alla rupe e lo fa divorare dagli avvoltoi — o Prometeo che, nel supplizio supremo, non cede, e non si pente di ciò che ha fatto, e pensa solo al bene che resti fra gli uomini? Ebbi non si querela come un debole, come Giobbe. Eschilo gli fa dire: "Cessai pur or di miei mali il lamento!" — E il Goethe, in una lirica, gli mette in bocca la superba sfida a Giove. E lord Byron fa iremare nella destra di Giove i fulmini che devono colpire quel benefattore della famiglia umana. Prometeo è un mito; ma miti così potenti ebbero ragione, necessità di essere. Chi vi dice che Prometeo non sia veramente esistito? Che abbia veramente trovata la prima favilla, il fuoco? Nel Caucaso dura così viva la tradizione di Prometeo che si mostra dai montani la rupe dove vuoi fosse incatenato. — A ogni modo, vissuto o no, Prometeo è mito profondamente umano. Come è piccolo il povero Giobbe, in suo confronto! Sembra un borghese rovinato che piange, davanti a un monarca magnanimo che perde il trono per amore dei suoi popoli, e non se ne lamenta — sembra il febbrile della Val d'Aosta vicino a un marituro d'un'idea, della sua scienza.

L'umanità che ossa tutto e soffre tutto per la conquista della verità, trova il suo simbolo in Prometeo, non nel Giobbe della Bibbia che dice: "la vostra sapienza morrà con voi" (Cap. XII, 2). Se Giobbe sentenza così, non può essere il nostro

uomo, l'uomo di Lucrezio, l'uomo moderno: è un codino.

Ma il Rapisardi ha cercato d'ingrandirlo, facendolo passare nel medioevo e poi nostri tempi. Ma lo ha ingrandito veramente? O non gli ha allungato solo la vita? Vediamo anche questo.

..

Il poema si divide in tre parti. Nella prima, siamo in piena vita biblica. Ecco il patriarca, un ricco, che possiede

..... i giosuadi orti fertili

Di molti erbaggi, festeggiati il sale

Con lor varie verdure,

ed ogni altro ben di Dio — di quel Dio che adora. Ecco la sua famiglia, e i suoi figliuoli che amano, e sposano. D'un tratto, la fortuna vola le spalle al nababbo ebreo; e cominciano per lui le sette piaghe d'Egitto. Che non gli tocca? Persino nel suo sozzo corpo,

Fievole e vacillante arida la vita,

come una lampada in un sepolcro. E si lagna; e, dall'abisso della sua miseria, osa chiedere all'Onnipotente ragione di tanti mali. Ma l'Eterno, offeso dall'ardimento di quel misero mortale, gli regala una lavata di capo, e gli dice: diventa anche tu creatore, o vizio insetto, cambia le sfere, accendi

Sotto a nuovi pianeti uomini nuovi

E poi, figlio dell'uomo, disputa meco!

Il povero Giobbe ne rimane così spaventato che viene; e

... come morto a terra giacque;

Ma nell'error del vigile pensiero,

Una stupida vision gli nacque.

Manco male: sarà confortato. Ed è vedò per suo conforto... — un supplizio: la croce del Nazzareno, sul Golgota. Cristo, più clemente di Geova, cerca di consolarlo, infondendogli la speranza in una vita ultramondana. Se non che, Satana, che non vuol vedere Giobbe vinto dalle parole miti di Gesù, sbucca fra le colonne d'un tempio di Venere, e, bestemmiano, tenta di farlo suo. Succede un dialogo, fra Giobbe e Satana: — eccone un frammento:

Satana.

A che dunque la fronte

Nella polvere umili?

Giobbe.

A Dio m'inchino.

Satana.

Al tiranno.

Giobbe.

Bestemi!

Satana.

E non gli chiedi

Di qual tua colpa E' il vago pagato il fio?

S'è sì piangendo, come fallir tu puoi?

Se puro sei, perchè il dolor ti addenta?

Chi crea la colpa e la punisce è giusto?

Il Satana del Rapisardi, come quel tale diavolo comico di Dante, è feo, si vede. La pace, la pace! esclamava Giobbe. Ah, è questa ch'io amo, il premio de' miei dolori. E Satana, gran filosofo:

Tu vai quella sognando, a cui sul petto

Non poserà giammai fronte mortale.

La partita dura un altro po'; e Satana la perde, e, arrabbiato, si sprofonda, mentre Giobbe aggrappandosi all'albero salutare della croce, prega:

O Dio de' padri miei, tu che da questo

Tronco or or m'hai parlato alle parole

Se possento sei tu, salvami!

E una gran luce si fa intorno alla croce, e Giobbe vede schiudersi il cielo. Ma Satana risorge ben presto più rabbioso di prima per ottenere la rivincita:

O grullo: ostrica dormi, il granchio veglia.

Si, veglia, ma per vincere egli ha bisogno d'una

allente, d'una rigeneratrice: la dea pagana della bellezza e delle seduzioni: Venere.

E qui fra la Dea dell'amore e lo Spirito delle tenebre s'apre un dialogo non troppo pulito, che finisce con un lungo amplesso, durante il quale Giobbe, assorto in alta visione s'avvanza. Giobbe dunque è mutato? Non è più lo spirito che ama i cieli? No: non il suo. Ama anch'egli la terra, la vita, qui si respira:

Ed un acre dolo di possederli

Ed d'amarti m'invola: in su le fresche

Zolle boccon mi getto, il tuo fragranze

Sento accarezzare, e m'incanta, e m'incende,

E smanzo baciando, il tuo

Nome ripeto delirando, e vita!

Ma in luogo della vita ch'egli domanda colle sue chierze, ecco il Sal. Aprono, gli "oscuri e freddi", templi del Nazzareno: in luogo della parola d'amore di Cristo odà i frati fecero che dai pulpiti eccitano le credute turbe alle notti di San Barolomeo, ai roghi dell'inquisizione:

Sessante, ardete, distruggete; scampo

Non abbia alcuno: donne, vecchi, fanciulli,

Tutti morano! Idolo scorgiera poi

Giunsecei dagli empj. Al sangue, al fuoco!

Giobbe, infelice! irritidice a tale linguaggio così diverso dalle voci di perenne udite dalle labbra di Gesù morante; — e dagli astri gli piove una armonia dolcissima e torna a ripetere che l'uomo è la Natura — Idio — sono problemi — "immortali nella notte". — La solita sete di stenderebbero tanto mistero lo assale, lo tormenta. E i libri? che ne dicono i libri? Vediamo un po', dice, ed, entrato in una biblioteca, sfoglia alcuni volumi di sapienti per chiedere

... un qualche raggio

Al saper de' mortali...

E nemmeno i sapienti lo appagano. Le ombre dei soli

... Mormora secrete

Voci tra loro; scellata tristemente

Il capo, e si dileguano. Fantumi,

Tenebre, vanità, suppelletti eterna

Dello spirito...

Grave però il dubbio sul senso di Giobbe, il quale vorrebbe avere, almeno, lo sfogo delle lacrime — e ne supplica Idio:

... Signore

Idio, ravviva almea fiamma fonte

Delle lacrime mie: dammi ch'io pianga!

Satana, intanto, dall'amplesso della Dea della bellezza esca rinnovellato così che ne rimanesse stupido, estatico Giobbe che gli chiede: chi il miracolo opera? Una maga. — No, Satana gli risponde, una dea.

... Una dea che il mondo regge.

Il polo di qualunque essere, il perno

Dell'universo. Ad un immenso fiore

Il gran tetto assegniamo; anima e stella

Rape e fuscel, son petali caduchi

Tutto cose quaggiù: sola fra tanto

Ruinar di sembianza alla sorrive

Aterni eterni, in cui ferve il fecondo

Politico de la vita. Essa negli astri

È luce, in terra, fono, in noi pensiero,

Amore in tutto, ovunque.

È un'eco, insomma, della musa sovrana di Lucrezio che Venere madre consacra gli altissimi esametri dell'introduzione al suo *De rerum natura*. E poiché Satana fa credere a Giobbe che Venere non anche il padre di Gesù, Giobbe si affida a piedi della Dea, mentre odà la strofa d'un canto già prima udito; il canto degli arditi Goliardi:

Salla terra già Venere scende,

Vengon seco le grazie e gli amori;

Sal suo capò il cheto seno s'accende.

Sotto il piè le germogliano i fiori.

E un angelo, al rovescio di quelli che accolgono l'anima di Margherita, — dice dall'alto: *Perduto sei.* — E Giobbe di rimando: *Non ti conosco!* — E Satana: con un grido acutissimo: *Ha vinto!*

Comparse in scena una delle più illustri

¹ Catania, F. Tropes.



PELLEGRINAGGIO NAZIONALE. — Lo sfilamento delle BANDIERE



NUOVI DEPUTATI.

Lo scrutinio di lista ha già procurato al Ballozzi il piacere inaffabile di sei elezioni. I risultati dei quali ha mandato in Parlamento l'avvocato PIETRO BALLOZZI in sostituzione di Enrico Panzachi, escluso per incompatibilità.

Ultimo eletto fra i deputati di Bologna, il Baldini non sarà l'ultimo né per dottrina, né per opera. Nato a Bologna nel 1843, seguì il padre nella professione d'avvocato, diventando uno dei più reputati patrocinatori di cause civili nel patrio foro.

Le occupazioni professionali non gli hanno impedito di occuparsi con passione delle lotte politiche, di essere uno dei più influenti della attiva e potente Associazione costituzionale bolognese.

Consigliere comunale da sei anni, il Baldini fu, nell'autunno scorso, candidato della Costituzione, — avendo fatta adesione alla politica del Depressi — contro il marchese Mazzacorta rimasto vincitore. Adesso, presentato nuovamente dalla Costituzione con programma schiettamente ministeriale, ha vinto di qualche migliaio di voti il competitore radicale avv. Viani.

Andrà a sedere a Montecitorio, tra i deputati trasformati. Sarà deputato assiduo; oratore concitato, improvvisatore; e non gli disgiungeranno l'attenzione dei colleghi né l'accento bolognese abbastanza sensibile, né il gestire nervoso e rapido.

L'ingegnere FEDERICO GABELLI, eletto dal collegio di Treviso, è un reduce, anzi un veterano di Montecitorio.

È stato deputato nella X, XI e nella XIII legislatura. Nel 1876, quando il Marongio, il Visconti Venosta, il Saint-Bon, il Bonghi e parecchi altri rimasero esultanti lasciando il passaporto della volontà del paese, il Gabelli fu eletto nel suo antico Collegio di Pieve ed in quello di Vittorio, sebbene godesse fama di moderato intrasigente. La godeva sebbene avesse, nel 1870, fatto studio accurato nel fianco della Camera compilato dal Sella e avesse sostenuto in piena assemblea che c'era errore di parecchi milioni.

E la gode, sebbene, a differenza di parecchi suoi colleghi della estrema sinistra, vero democratico senza ostentazione, anzi e protegga il buono operaio, potrebbe fare un padre, un fratello.

È nato il 25 febbraio 1838 a Laureto in matematiche all'Università di Padova, fu ingegnere agli stipendi delle ferrovie dell'Alta Italia dal 1856 al 1862; poi capo impresa della ferrovia Ligure, della Napoli-Foggia, della Brescia-Pavia, dell'armamento di Foggia; finalmente ispettore delle costruzioni per la Società Venezia fino a poche settimane sono.

Lasciò spesso i suoi lavori per fare il deputato non guadagnando nulla nel cambio.

— Se avessi continuato a fare sempre l'ingegnere — ha detto più volte, — avrei qualche migliaio di lire di rendita e qualche podere al sole.

L'amore della verità per la verità, la ruota schietta, che il non aver mai voluto essere schiavo di nessun partito, l'energia con la quale gli piace di prendere le cose di fronte e combattere senza raggiungerle alle quali per coscienza si sente avversario, lo hanno fatto parere più volte uno spirito bizzarro.

Nel 1878 egli e Paolo Lioy presero solo la parola per combattere l'abolizione della pena di morte, sebbene nella Camera i deputati non abolizionisti si contassero a decine e decine.

Un giorno a Vittorio, città mite e laboriosa, un centinaio di individui messi su da qualche malfidatissimo si fermarono sotto le finestre dell'Albergo del Leone d'Oro a gridare « morte al Gabelli ». Il Gabelli era nell'albergo. Calmo e tranquillo, come se non si trattasse di lui, uscì inermemente dalla sua camera, scese sulla porta e disse:

— Io sono Gabelli; chi vuole qualche cosa da me si faccia avanti.

Il discorso finì. Poco dopo egli era al caffè e salutava taluno dei dimostranti come un fratello suo accaduto.

In faccende ferroviarie il Gabelli è competentissimo e lo ha dimostrato in parecchi articoli della Nuova Antologia ed in altre pubblicazioni, nelle quali ha più volte ripetuto che in Italia si costruiscono molte linee ferroviarie elettorali ed inutili. In casa Gabelli, l'originalità e l'andatezza delle idee sono comuni: fratello dell'ingegnere

e deputato Federico è il filosofo Aristide, uno dei più forti pensatori del nostro paese.

I giovani entrati nella scuola militare di fanteria nel 1862 ed usciti sottotenenti nel 1865 non avrebbero mai sospettato che il loro compagno CARLO DOTTO DI DALLI, siciliano, figlio di un sottoprefetto, avesse a diventare un giorno uno dei portabandiera del radicalismo.

Come la formazione sia avvenuta non è facile prevederla. Dopo la campagna del 1870, nella quale fece parte del corpo di spedizione, entrando in Roma, dove era nato nel 1846, per la breccia di Porta Pia, il giovane sostenne che aveva fatto quelle del 1866 e del 1867 nell'agro Romano, lasciò il servizio ed ottenne, passato qualche tempo, l'abilitazione ad insegnare negli Istituti tecnici. Ed insegnò difatti per qualche anno in Istituti privati di Napoli, poi in Forlì e nell'Istituto tecnico parigiano di Urbino cominciando a far parlare di sé col pronome tu, calorosi e violenti discorsi, in meeting elettorali ed in altre radunanze popolari nelle quali predominava l'elemento radicale. Nel 1876 tenne per la prima volta il conto di contrapporre la propria candidatura politica nel collegio d'Urbino a quella del conte Giulio di Caprera, col quale entrò in salottaggio.

Fu uno degli arrestati di Villa Ruffa nel 1875. Era lui che parlava di diritti sociali a Villa Filetto, in Romagna, quando alcuni fornosetti si scagliarono addosso a due carabinieri mandati a invigilare quella riunione, e li rintrono a coltellate. Il processo per il fatto di Villa Ruffa è quello che il Dotto s'era opposto a quella caraffina ed egli fu rimesso in libertà dopo 29 giorni di carcere preventivo: ma non di meno parva a molti che, senza volerlo, le di lui parole avessero riscaldato gli animi degli ignoranti assessori fino a quell'uccello, e dalla discussione davanti alla Corte d'Assise ne derivò un duello fra il Dotto Di Dalli e l'avvocato Natalini.

Collaboratore dei più noti giornali radicali, ha scritto anche *Nizza ed i suoi terroristi* per i quali si è battuto in un libro di cui si dice *l'eco antica*, voluminosa compilazione storica: non che un lavoro intorno alle condizioni del mezzogiorno d'Italia.

Nelle elezioni politiche supplementi il Dotto fu eletto a Pesaro: ma la Camera ne annullò l'elezione per incompatibilità, essendo già professore in un Istituto sussidiato dal governo. Il Dotto si presentò nuovamente agli elettori dopo aver rinunciato all'ufficio d'insegnante, mentre il generale Seriniani rinunciava al servizio alvico per contrapporgli. Il Dotto è rimasto vincitore con circa 90 voti di maggioranza, sotto il cui stesso collegio fosse già rappresentato da altri tre deputati sinceramente affezionati alle istituzioni come il generale Corvetto, Giuseppe Finzi, ed il consigliere Pensierini.

GOLDONI E I SUOI TEMPI.

I.

Belle Memorie del Goldoni, pubblicate per la prima volta in Italia nel loro testo originale francese da un comitato composto dal professor von Löhner, *L'ILLUSTRAZIONE* ha già dato un piccolo cenno. Ma l'edizione (non so per qual motivo) è di pochi esemplari e tanto più mette conto di riprenderla, trattandosi pur sempre d'una di quei libri e schietti libri, che abbiano le nostre lettrici. Basti, che allestendo il Goldoni, il pubblico, Federico Schiller, traduttore della *Turandot* di Carlo Gozzi, discorrendone in un giornale tedesco secondo ha riferito altrove lo stesso Löhner, ne può occasione ad esaltare il Goldoni sul suo trionfo, e nel 1789, proprio alla vigilia di quel rivoluto, che fu la sua più grande gloria, Rousseau, disse aperto che questo filosofo gli pareva assai da meno del commediografo italiano. Egli è che lo Schiller paragonava appunto i due uomini ed era come rapito da quel profumo di benevolenza sincerità, che spirava dalle Memorie del Goldoni. Le traduzioni, che di queste Memorie furono fatte, sono molte. Qualunque di esse però si confronti col testo, la disparità salta agli occhi. Le alterazioni sono numerose, ma questa, in confronto d'altre poche, sarebbe ancora la minore. Peggio è che in tutte le traduzioni, e in quelle del Goldoni, nessuna eccettuata, la disinvoltura, la grazia, la spontaneità, la finezza comica e bonariamente maliziosa, il lasciarsi andare di quella *causette* goldoniana scompaiono.

È tutto affare di stile, ottimo nel Goldoni anche in italiano (come attestano le sue lettere e, che se ne dica, le sue commedie) e questa qualità, così personale dello scrittore, nelle traduzioni non è più riconoscibile. Onde, scrive l'illustre editore prof. Jahn, che riprodurrà « tali e quali uscirono dalle mani dell'Autore », e non un prezioso affresco, liberato alla fine dai richi di d'un inesperto pennello o dalla tinta uniforme dell'imbianchino, le Memorie di Carlo Goldoni, ancora fresche e vivaci, con'erano entusiasti, avranno cosa del tutto nuova al pubblico intelligente. « Quanto alle note, che s'ha apposte il Löhner, esse, se già non fossero di po' s'importantissime, sarebbero ad ogni modo un esempio mirabile dell'affetto oporoso e perseverante, che è possibile di porre in un tema di studio.

Il tema del Löhner, so mal non s'appoggia, è il Goldoni soltanto, bensì il secolo XVIII in Italia e nella città, che con maggiore originalità propria lo rappresenta. Egli studia il Goldoni, in quanto fu il maggior pittore della vita di quel tempo, quale s'era ristretto nel cuore di Venezia. Ora (pare che il Löhner si domandi) qual'era veramente la società, che il Goldoni osservò; chi conobbe, chi vide, con chi ebbe vicine pressioni o repelli? La sua vita fu agitata e sua filosofia fu di una altissima, vecchiezza delle verità, era all'incirca nella stessa età d'un viaggiatore, che dopo molti anni ricorda le maggiori cose che vide ed in confuso le rammenta. Di questo ricostruire a mala pena un'ombra, né sa in ogni caso, né può, rinnovare in sé il sentimento preciso, con cui egli e uno e le altre. Il Goldoni aveva bensì nelle dottrine e prefazioni delle sue commedie serbato qualche documento della sua vita passata. Ma l'ispirazione, il proposito di queste sono tutt'altra d'ispirazione e dal proposito delle Memorie. Quindi nelle Memorie i personaggi ed i loro gli si aggrappano in una visione un po' complessiva.

E meno alcune, le infinite persone, alle quali si mescolò, sono oscure, ignorate, dimenticate, introvabili, se non si ha il coraggio di scendere nei particolari di quella vita di quella vita, cent'anni fa e non si sa interrogare e quasi violentarla a rispondere. Costosa specie di neopoli è un po' come il regno dei cieli. *Vienienti rapienti illud* e per fortuna a quest'impresa s'è messo un dotto critico tedesco, al quale si può applicare un verso di quella vita di quella vita (mi scriveva testé uno dei più dotti e più onesti di Venezia) « un armadio vuoto di erudizione veneziana per il secolo XVIII. »

Il primo volume finora pubblicato delle Memorie del Goldoni va, come è noto, dal 1707 al 1748, dalla sua nascita al suo ritorno in Venezia, quando incominciava veramente la sua grande carriera teatrale. Sono gli anni più ricchi forse di aneddoti e di avventure, quelli, nei quali la più tempestosa esperienza della vita svolgono ed affilano il genio comico del Goldoni. La società del suo tempo gli si è mostrata in tutti i suoi aspetti, e non la società veneziana soltanto, ma tutta quasi quella società italiana della prima metà del secolo XVIII, immiserita e travagliata da quella di guerre, di ambizioni e di vicende non sue e della quale ad essa toccano soltanto i mali, le vergogne, i dolori. Sopravvive la lunga breccia del 1748. La società respira allora l'atmosfera di spasso e di oblio, e si direbbe che il Goldoni approfittasse esso pure di quella tregua per dipingere l'immagine storica di quella società. « Che fecidotta, nota il Carducci, e quanta ricchezza e fluidità di colori! ma che tristi disegni! » Per questo forse la rappresentazione così al vivo. Sentori di vita nuova il Goldoni non ne ha. Arte seria crude e tutto all'oggetto dell'arte sua e non se ne lascia distarre. E come uomo e buon suddito della Serenissima, a vacillare altro che con chi non si può bene di arricarsi un ufficio che non gli spetta. In un caso e neutrale, come la sua repubblica da Passarotta in poi. Nel 1760, durante la guerra dei Sette anni, la pot. tra Federico il Grande ed i suoi nemici partiva dall'estremo. Anche il Goldoni è in curiosità. A che arride? A che arride? « Federico, Oratio Neco (così il Goldoni in un sonetto da me pubblicato qualche anno fa),

Io te non man de' tuoi nemici onoro,
Vergo il destino a dichiararsi amico;
Pugnate, o prodi, e si meritate allora
Abbia chi vince e si compiange il vinto. »

Neutralità, armata di corone pel più forte! Era un *arctas* incursiva di politica quella del Goldoni, ma anche di ciò la condizione storica di essa rende ragione e chi sa se il Goldoni non ne fa la salita, quando, come ha ricordato il signor de Marchi nelle sue *Lezioni sulle Lettere e Letterati Italiani del Secolo XVIII*, mette in scena nella *Finta ammalata* Agapito, uno speciale politico, che sciupa il tempo a leggere foglietti di notizie?

— « AGAPITO (leggendo): Sono seguita le nozze fra la principessa figlia del Re del Mogol ed principe ereditario della China. Opperi! hanno fatto presto a far questo matrimonio. Io scommetto che in Italia sono il primo a saperlo (legge). L'Imperatore della China ha spedito un'ambasciata al Gran Kan dei Tartari, assicurandolo della sua buona amicizia, ma si prevede che il Tartaro non l'accetterà. Come! non l'accetterà? perchè? con qual ragione? »

Ma quasi un altro mezzo secolo doveva ancora passare, prima che il Boze Mann, tirandosi su le brache, avesse a darsi che la politica non lo lasciava neanche dormire sicuro nel proprio letto. Le relazioni del Goldoni coi primi Franchi. Muratori, che s'introdussero a Venezia, dalle quali ci offrono documento come ha tanto bene dimostrato il prof. Achille Neri ne' suoi *Aneddoti Goldoniani* le *Donne Curiose* del Goldoni e la *Commedia del Grisellin* intitolata a lui, palesano nondimeno che qualche pochi riformismo di utopico attraversava allora anche la sua mente, ond'è poi che nella dedica delle *Memorie* a Luigi XVI



INO. FEDERICO GABELLI, deputato di Treviso.
(Da una fotografia di L. Sacchi, di Roma).

scrive nel 1787: « c'est au milieu de Notables de son royaume... que Votre Majesté a déployé ses vues et manifesté ses intentions pour le bien de ses états et pour le soulagement de son peuple... Que de réclameurs saluaires pour le présent que de perspectives heureuses pour l'avenir! » Per fermo non allude qui nè al Calonne, nè al Loménie de Brienne, che affrettavano, s'era possibile, l'imminente rovina della monarchia, bensì al Turgot, al Malesherbes, che sui principii del regno di Luigi XVI avevano, coraggiosamente iniziate le riforme, al Necker, nel quale si sporcò un nuovo Colbert, e che ora stava per ridiventare Ministro. E questi nomi mi fanno, per associazione di idee, ricordare che il Goldoni ha una volta esposto anch'esso la sua, diciamo, economia pubblica, scienza che veniva allora di moda. Nel 1784, dedicando al Duruzzo di Genova la *Castaldi*, scrive così:

« Sulla distribuzione dei beni di questa vita non manca chi varientemente ragioni. Alcuni, che soffrono mal volentieri la povertà, guardano i ricchi come possessori della porzione che loro manca al bisogno e valendosi dei falsi nomi inventati dal Gentilismo di *Fortuna*, *Fato*, *Destino*, non sanno utilarsi ai decreti della Provvidenza. Questa, dopo la creazione della natura non ha abbandonato al caso le vicende dell'umanità, ma le regge con mano viva e presente, ed è opera sua tutto quello che noi veggiamo accadere. Arcano egli è della Provvidenza, che vi sia il ricco ed il povero. Il povero ha bisogno del ricco per mantenersi; il ricco ha bisogno del povero per l'uso dei propri beni: l'uno



CARLO DOTTO DE' DALMI, deputato di Pesaro.
(Da una fotografia di G. Bartolli, di Pesaro).



AVV. PIETRO BALDINI, deputato di Bologna.
(Da una fotografia di A. Bergato, di Bologna).

presta all'altro la mano e questa è del mondo la più perfetta armonia. Quei filosofi, che hanno desiderato su tutti i egualità, non hanno saputo sciogliere gli obblighi della confusione. Non è a cosa più utile al mondo oltre la subordinazione di una all'altra persona. E se non sono usurpatori tirarsi di un arbitrario dominio, ma di Dio volenti per tirare i popoli e rappresentare le miserie della nostra età. E così i ricchi non sono egliino che amministratori della Provvidenza Divina, la quale non lascia in balia dei poveri le ricchezze, perché non ne facciano abuso. Dio volente però che tutti corrispondessero a' suoi disegni. Veggiamo per troppo di quelli che cadono negli estremi della prodigalità o dell'avarietà, ma sono egliino tostante puniti; gli uni colla miseria, gli altri col la marzita di sé medesimi. Felice quello che sa tenere la via di mezzo! »

È la prosa di un conservatore liberale del 1754, ma egli vede bene, se non altro, che senza la prevalenza d'un concetto morale non si reintegra l'armonia degli interessi economici, una volta turbata, ed in ogni caso può tornare utile porre questo idee del Goldoni di fronte ai sospetti di Carlo Gozzi, che nel chiosarsi condottieri e pescatori del Goldoni presentava futuri ribelli e lo accusava di alludere la plebe per sottrarla al necessario giogo della subordinazione. Chi a Parigi tagliava la corda della ghigliottina, osservava bene il De Marchi, era Figaro, non Pantalone. E del resto stando a ciò che narra il Goldoni nelle Memorie del suo incontro col Rousseau (il quale nel 1754 aveva appena iniziato l'opera sua), non pare che neppure trent'anni dopo avesse egli di molto modificato le sue idee. « Non quando ormai, scrive il Löhner in una delle sue note parlando del Goldoni Console di Genova, il Goldoni non era una testa politica, ed il tempo della sua gioventù non era stato punto opportuno a sviluppare talenti politici. La politica moderna comincia colla guerra dei Sette Anni. » Vedemmo ciò che ne pensava il Goldoni. « Vedremo, prosegue il Löhner nel terzo tomo (delle Memorie) quasi già spuntata l'ombra della ghigliottina, senza che il Goldoni se ne accorga. Eppure egli ci farà una strana profezia sugli Stati Uniti dell'America! *Les anciens sujets de la Grande Bretagne deviennent libres, reconnus tels par le monde entier, peuvent devenir formidables; se souveniront-ils toujours de leurs bons amis les Français?* » Noi abbiamo avuto Napoleone. Il re nel Messico. « Misteriosa correlazione storica, che il Löhner coglie di volo!

Ma esaminiamo alcune delle note, nelle quali il Löhner studia e riordina la cronologia delle Memorie Goldoniane e ci mostra sotto qualche nuovo aspetto l'indole e la vita del poeta. Uno dei maggiori avvenimenti della sua gioventù è l'espulsione di lui dal collegio Ghislieri di Pavia a cagione d'una satira che offendeva tutta la cittadinanza, già mal disposta contro gli studenti, ed è quindi importantissimo stabilire la data della satira e dell'espulsione, siccome la prima rivelazione del genio comico del Goldoni che sfruttato dalla malignità di falsi amici gli costò subito amarezze e guai. Il Löhner ha constatata la falsificazione dell'atto di nascita,

presentato dalla famiglia per l'ammissione del Goldoni in collegio. « Avro probabilmente dormito due anni » scriveva, ridendolo, il Goldoni in una sua prefazione, e sebbene egli parli più volte dei tre anni di collegio, computandoli dal 1723 al '25, l'espulsione, invece, stando ai documenti ufficiali del collegio, non sarebbe avvenuta che nel 1727. Com'è possibile, se il Löhner ha constatato che nella quaresima del 1726 il Goldoni era già in Udine, intento a ridurre in sonetti il quaresimale del Padre Catenano? Il Löhner ne conclude che, per riguardo ai gran personaggi che si mossero in favore del

sua è una critica non priva talvolta di audacia, ma è l'audacia del forte, che sa esser prudente, ove bisogna. Tenta, per esempio, di scoprire chi sia il personaggio che il Goldoni vide nel 1727 posto alla berlina in Modena e dalla cui vista, siccome ci narra, ripeté così fiero accento di malinconia e di asettismo e persino una volta matta di farsi frate.

Il Goldoni dice che era abate, poeta celebre e ne dà le iniziali J. B. V. Corrispondono, nota il Löhner, a Giambattista Vicini, poeta Arcade, vituperato poi dal Baretti.

Ma a questo tempo il Vicini aveva 40 anni, né era celebre di quella qualunque celebrità che ebbe, né i suoi biograf (compreso il Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese*) dicono nulla di cosidesta sua vicenda. Non si può dunque concludere a tutto rigore, ma la congettura del Löhner ha finora buon fondamento, tanto più che il Goldoni, scrivendo al Vicini circa vent'anni dopo, dice distimarlo, « malgrado a qualunque mortificazione procuratagli dai suoi nemici. »

Ed ora seguiamo il Goldoni a Chioggia, dove guarito dalle sue tetraggini va nel modestissimo ufficio di aggiunto al Conduttore del Cancelliere Criminale. È certo che le impressioni di questa nuova dimora gli valsero per la commedia delle *Baruffe Chiozzotte*, che rivelò al Goethe il Goldoni. Il signor Urbani De Ghelfo in un suo recente studio (Ateneo Veneto — dicembre 1883) cita anzi due processi, alla cui istruttoria avrebbe cooperato il Goldoni (benché portino la data di quell'anno da Chioggia erasi già tramutato a Feltre) e nei quali appariscono tracce degli intrighi e dei tipi comici delle *Baruffe*. Di questa commedia i Chiozzotti si tennero offesi e un abbotto cattivo soffrì in quelle ire. Il Goldoni si schermì della brutta insidia con una franca lettera del 16 giugno 1764 al Podestà di Chioggia pubblicata dal sig. Urbani De Ghelfo:

« Eccellenza — Carlo Goldoni avvocato veneziano — millissimo servo di V. E. Le rendo noto che avendo avuto l'occasione di far rappresentare nel teatro di Venezia una sua comica produzione intitolata le *Baruffe Chiozzotte*, certo abate Visnello va diffondendo per tutta Chioggia la voce essere quella una satira alla città. Che pertanto scrivono al Goldoni lettere anonime e comandi di quella pao che per giustizia soltanto può derivare. Grazie. »

È una scrollata di spalle insolita nel Goldoni. Ma siamo al 1764 e Venezia applaude alle fiate del Gozzi ed il Goldoni già si dispone a punire l'ingratia coll'abbonare i suoi andati a Feltre, dove l'instancabile Löhner trova un'aggiunta ad un dispaccio del Podestà diretto al Governo di Venezia, tutta di pugno del poeta e in data del 23 settembre 1729.

ENNESTO MASI.



L'INTERNO DELLA CHIESA DI CHIAVAVALLE. (Disegno del signor Q. Michetti).

Goldoni, egli forse fu fatto partire alla chetichella dal collegio e la sua espulsione non si annottò negli Atti sino alla nomina del successore. Congettura fondatissima, nonostante che il Goldoni abbia nuovamente confuso questo date nelle Memorie, ponendo prima del Quaresimale e dei Sonetti, un altro fatto, accaduto in realtà nel 1727, la morte cioè d'un gentiluomo assassinato in Udine all'uscire dal teatro e che il Löhner ha trovato essere un conte Francesco d'Arzano, del qual delitto si sospettò reo, per gelosia della moglie, lo stesso Podestà di Udine, che era allora Giulio Gasconi. Ecco già date rimesse in ordine e personaggi dal Goldoni non nominati. Da questo primo cenno si può già apprezzare il metodo seguito dal Löhner. E la



LA CERTOSA DI CHIARAVALLE.

Non è la prima volta che illustriamo questo edificio serco esistente a quattro chilometri circa da Milano, fuori Porta Romana, appiè della scarpa della ferrovia Milano-Pavia. La Certosa di Chiaravalle è notissima a due qualità di persone, gli archeologi e quelli che sono ghiotti di pesce fritto d'acqua dolce, essendoci accanto alla chiesa un ceto famoso per le fritture di tinche e di ghiozzi. Il che indica la natura acquitrinosa del terreno. Ora, è tutto a prati e marcite, ma fino a metà del tredicesimo secolo era tutto a pantani e canneti e vi regnava sovrana la ciccogna. San Bernardo, venuto a Milano nel 1234 dopo aver fondata la Certosa di Clairvaux in Francia per la diffusione delle buone pratiche agricole, sollecitato dai Milanesi fondava questa Certosa nei canneti di Rovagnano che pochi anni dopo dissodati, coltivati, irrigati, si chiamarono i Prati di Chiaravalle dal nome della prima Certosa francese dato alla nuova chiesa e al convento. Dai lavori di quei primi monaci datano le pratiche di coltura intelligente ed i sistemi d'irrigazione cui la Lombardia deve in gran parte la sua prosperità.

I monaci di Chiaravalle cangiando la faccia di quel terreno non ne sposcessero i primi abitatori, le ciccogne. Non le spaurirono nemmeno, e queste, vistesi ben trattate dai sopravvenuti, li seguivano nei lavori passo passo colle gravità di incesso propria di questi uccelli dalla languisime gambe; frati e ciccogne divennero tanto amici che l'Abbazia adottò per proprio stemma la Ciccogna col pastorel dell'Abate nel becco.

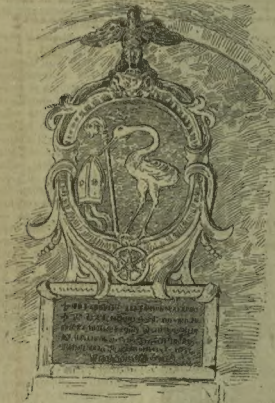
Si cominciò a fabbricare la chiesa e il convento intorno ad essa nel 1234. Ciò che ora si vede è un misto di parecchie epoche, ma nella massa torreggiante domina il lombardo, al basso un gotico molto elegante e semplice. L'edificio è soprattutto notevole e di grande importanza architettonica per avere la cupola che termina in campanile, con una rara arduità ed eleganza di slancio.

Sotto la cupola c'è il coro, del quale diamo l'incisione, colle pareti coperte di pitture e di decorazioni a fresco in gran parte guaste dal tempo e dal furo. È ammirabile lavoro di intaglio di C. Caravaggio il coro nel quale si svolge da stallo a stallo la vita di San Bernardo.

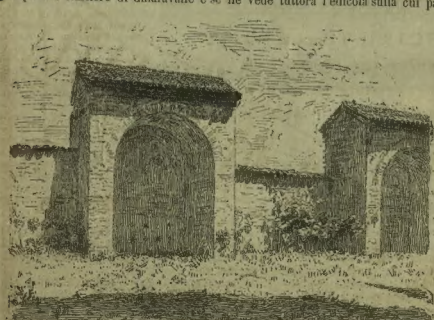
Del convento poco rimane, e quel poco ridotto ad abitazione di contadini. Del piccolo cimitero resta un tratto di muro di cinta con delle volte dei monumenti. Si riconoscono le tracce dei sepolcri d'antichi patrizi lombardi, i Torricelli, gli Archinti, i Priori, i Novati; un Manfredo Archinti è rappresentato dinanzi alla Vergine. Ma ancora appurata la verità. Si chiamava Guglielmina Boema, e abitava in Milano a San Pietro all'Orto, e dal 1262 al 1263 predicava riforme di costumi e l'impresione della donna, predicando che una sua discepola doveva diventare papa. Fu sepolta con lagrime e venerazione di santa e gran pompa nel cimitero di Chiaravalle e se ne vede tuttora l'edicola sulla cui parete è dipinta con

Bernardo che la presenta alla Madonna, ma delle sue ossa non resta più traccia: pochi anni dopo la sua morte, nel 1300, il Tribunale dell'Inquisizione la faceva dissotterrare, ne ardeva i resti e sperdeva le ceneri al vento.

A Milano, oltre agli archeologi ed agli ittiologi, pochi conoscono la Certosa di Chiaravalle, ma è da credersi che da innanzi vedrà moltiplicare i visitatori, ufficiali dalla comodità del tramvai di Lodi che le passa accanto.



la reliquia storica più importante è quella d'una donna straniera sulla cui entità la storia non ha ancora appurata la verità. Si chiamava Guglielmina Boema, e abitava in Milano a San Pietro all'Orto, e dal 1262 al 1263 predicava riforme di costumi e l'impresione della donna, predicando che una sua discepola doveva diventare papa. Fu sepolta con lagrime e venerazione di santa e gran pompa nel cimitero di Chiaravalle e se ne vede tuttora l'edicola sulla cui parete è dipinta con

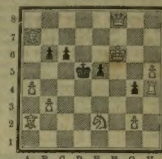


Tombe d'antichi patrizi.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 358.

Primo premio del Torneo di Bradford.
Nero.



Il Bianco col tratto matta in due mosse.

Soluzione del Problema N. 353:

- Bianco. (Zamariani). Nero.
1. T h8-g8 1. E f7-f6
2. R c6-d6 2. P qualunque.
3. P h4-h5 3. P qualunque.
4. T g8-g4 matta.

Con importanti varianti.

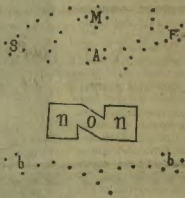
Cl. Iarlarono soluzione giusta i signori: Tenente colonnello A. Campo da Lodi; Valentin Bassi di Lugo; Anonimo di Gallarate; Angelo Vianello e C. di San Vito al Tagliamento; Vittorio De Barbieri di Odessa; Tenente colonnello G. Turco di Rovigo; Rinaldo di Padova; Catinio di conversazione di Chiaravalle; R. Valtio di Verona (spagna); Eligio Vignali di Crema; D. Luigi Paglieri di Cremona; Circolo Baiguelisti di Chiavari; Bianchi dot. Vincenzo e Bortolazzi dot. Giovanni di Lecce; Questa Avv. Emilio, Pedevilla Gaetano, Podestà Pietro, Cav. P. Emanuele David, Devo av. Alessandro, Glio David, Glio Avv. Federico, Danesi av. Antonio e Circolo Unione e Ricerazione di Chiavari; Anonimo di Gallarate.

SCIARADA.

Veniam primi e sian primario,
Chi fa l'altre, e non è buono,
Sprega il tempo ed i pensieri,
Sono il tutto e tutto sono.

Spiegazione della Sciarada a pag. 67.
Ammira-bile.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pagina 67:

Tra la China ed i Francesi sta per incominciare la guerra.

GIAMBATTISTA GIULIANI.

Era danzante per cozzellanza. Non viveva che con Dante e per Dante. E morì il 14 gennaio, a Firenze, di quasi sessantasei anni, essendo nato a Canelli nell'Asigiano il 4 giugno 1818. Ad Asì fece i primi studi, che proseguì in Fossano sotto la disciplina del Padre S. Maschi, all'ordine de' quali fu aggregato. Fin d'allora, si rivelò il suo ingegno analitico, sottile, prediligendo le matematiche. Un trattato d'algebra porta il suo nome. Gli pareva che all'amore della scienza si potesse sposare quello della poesia; che Dante meritasse l'applicazione delle menti elite quanto il calcolo sublime. I vari suoi studi su Dante furono ammirati, una volta: oggi, paiono un misto di melati-

[Vedi la continuazione a pag. 85.]

MILANO

Piazza Cavour, Portoni Porta Nuova
SI È APERTO
 UN MAGAZZINO DEI PRODOTTI DEGLI STABILIMENTI DI
FRANCESCO CIRIO
 VINI FINI E COMUNI

IN BOTTIGLIE ED IN FUSTI

CONSERVE ALIMENTARI
 Vendita in cassette da 12 a 18 bottiglie anche assortite ed in fusti da 25 litri in più.
 Spedizioni in Provincia. — Prezzi correnti e fabbrica



OPPRESSIONE
 Tosse, Catarrhi, Bronchiti

ASMA

NEURALGIE
 Mialgie, Sciatica, Sindrome di

In grande effetto, ogni persona del paese, colma di testimonianze, della efficacia di questo medicinale, in tutte le forme degli organi respiratori. — *Esigete la Marca di F. ERPACI.*

Tutti gli apporti: *L. Erpaci, 118, via Valenza, 188.*
 NO IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE ITALIANE. — 25 PILLOLE LA BOTTIGLIA.
 DOPPIO: *MAREONI, 500; — IMBERT, BARBERO, Aste.*

PAGLIAI

INCISORE E LAPIDARIO
 Pietre fine d'ogni genere.
 Milano, Via Petrarca, 5. — Primo Piano.

Metà più piccola del vero.



Il più bel
REGALO
 a sorpresa

Metà più piccola del vero.

CAVALIERIA RUSTICANA
 NOVELLA DI
G. VERGA

da cui è tratto il suo dramma rappresentato a Torino con gran successo, trovata nel volume **VITA DEI CAMPI**, nuova novella di G. Verga, che costa
Lire Tre.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Questa settimana esce

LA VEDOVA
 DI
OTTAVIO FEUILLET

Di questo nuovo romanzo del celebre scrittore francese, escono contemporaneamente l'edizione francese e l'edizione italiana.
UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Sono usciti

IL PARADISO DEL SIGNOR GUIDO
 RACCONTO IN 22 QUADRI

TESTO DI

P. J. STAHL

INCISIONI DI J. GEOFFROY

Un volume della Biblioteca illustrata dei fanciulli.

Legato in brochure, L. 2. — Legato alla bodoniana, L. 2 50

Legato in tela e oro, L. 3.

I BUONI RAGAZZI

DELLA

CONTESSA DI SÉGUR

Un vol. della Biblioteca illustrata dei ragazzi con 80 inc.

Lire 2 50

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

IMPIEGO

Un giovane munito di buone referenze e dotato di una seria educazione e pratica commerciale, che conosce perfettamente l'italiano e il francese, potrebbe trovare vantaggio collocazione.

Rivolgersi all'

Agenzia d'Assenti dei Fratelli Treves

Milano, Corso Vitt. Eman.

Lara novità per gli uomini



Metà più piccola del vero.

THE GRESHAM

COMPAGNIA ITALIANA
 DI ASSICURAZIONI SULLA VITA

(in caso di morte, malattia, invalidità)
 Con partecipazione all'80 O/o degli utili

Situazione al 30 Giugno 1882:

Fondo di garanzia. L. 79.368.882 80

Reddito annuo della Società. L. 25.418.821 75

Pagamenti per assicurazioni liquidate più di . . . L. 8.300.000 —

Cautione data al Gov. It. in Cart. del Deb. Pubb. L. 872.987 75

Utili ripartiti sinora L. 14.125.000,00.

Gli utili del triennio 1876-79 (il riparto degli utili è triennale),

ammontano a L. 1.250.000.

Le Assicurazioni proposte alla Compagnia a tutto il 30 Giugno 1882

furono 115.729 per un Capitale Assicurabile di L. 1.195.054.678 e ne

furono accettate 54.921 che assicurano il Capitale di L. 975.261.042.

Succursale italiana: **PIAENZE**

Via del Buon, N. 4, palazzo GRESHAM

Agenzia Generale per la Lombardia

Milano, Via Alessandro Manzoni, N. 5.

PIETRA D'ESALIA

Car. LUIGI DELLA BEFFA

N.B. — Si spedisce gratis tariffe, prospetti e rasoio. In seguito a domanda.

PIANO-FORTI
RICORDI & FINZI
 MILANO, Via Unione, 12. — Via Marino, 3.
 Gali Vitt. Emanuele, 50 (vicino al negozio di musica di A. Pigna).

GIOBBE

SERENA CONCEZIONE DI

MARCO BALOSSARDI

PORRA POLMETRO, SATIRICO, RISO COMICO, RISO, RISO.

Un elegante volume di diamante. — (Terza edizione).

L. 4.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

IL PADRONE DELLE FERRIERE

ROMANZO DI

GIORGIO OHNET

Un volume della Biblioteca Amena

UNA LIRA

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

MILANO. — FRATELLI TREVES, EDITORI. — MILANO.

È USCITO l'elegante volume il-

lustrato da oltre cento splendidi di-

egni dovuti alla matita del ce-

lebre pittore napoletano

ED. DALBONO,

dal titolo



CORDERIA

L'Uccellino azzurro. — L'Isola incantata. — La Fata Merlitta. — Rospino. — Il Figlio del Re.

Lire Dieci. — Legato in tela e oro, **Lire Tredici.**

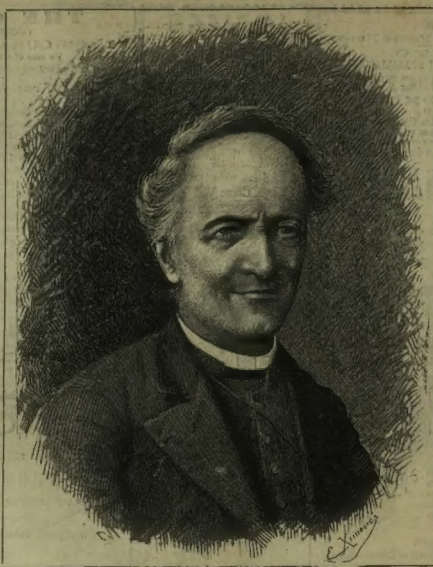
Dirigere Commissioni e Vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

sica e di lirismo inutile. Il Niccolini, il Giordani, il Rossetti, il Troya, il Betti e gli altri danteschi Witte e Blanc e il Gladstone gli professarono ammirazione. Il Witte e il Blanc gli dedicarono anzi i loro lavori. Il grande Gladstone, nutrito di studi italiani, amante fervido del nostro paese, scriveva al Giuliani il 20 dicembre 1882 queste alte parole:

Ella si è degnato chiamare quel sommo poeta un solenne maestro per me. Non sono vane queste parole. La lettura di Dante non è soltanto un piacere, uno sfogo, una lezione; è una disciplina fortissima del cuore, dell'intelletto, dell'uomo. Nella scuola di Dante ho imparato una grandissima parte di quella provvidenza mentale, sia pure molto meschina, colla quale ho fatto il viaggio della vita umana fino al termine di quasi settantatré anni.

E vorrei anche stendere la sua bella parola, dicendo che chi serve a Dante, serve all'Italia, al cristianesimo, al mondo.

Il Giuliani gli aveva mandato il suo lavoro "Dante spiegato con Dante". — Era questa la formula che quel buon letterato di stampo antico, aveva trovata, e che rispondeva a un suo particolare metodo d'illustrazione dantesche. Quando parlava di Dante, s'accendeva in volto. E lo spiegava fin dal 1859, il suo poeta, quando fondatosi in Firenze l'istituto di studi superiori, egli fu chiamato a dichiararvi pubblicamente la Divina Commedia. Fu il primo pubblico espositore di Dante nell'Italia risorta; come una volta il Boccaccio. Alle sue lezioni assistevano parecchie signore,



L'abate G.-B. GIULIANI, m. l'11 gennaio a Firenze.

e parecchi stranieri, i quali promettevano bene d'una nazione che nutiva un culto speciale per l'immortale suo poeta.

Un fenomeno, piuttosto curioso, si manifestò in quel letterato: egli piemontese, s'avviò tanto del vivante linguaggio toscano, che non c'era più toscano di lui che lo difendesse. Scrisse le lettere sul *Vivente linguaggio di Toscana* — e l'altro libro: *Moralità e poesia del vivente linguaggio toscano*.

Il Giuliani era abate, buon cattolico; cattolico liberale. Affabile, cortese con tutti; si faceva amare facilmente. Era caritatevole coi poveri. Durante un inverno nel quale tanta povera gente languiva, egli, per darle pane, fece tracciare a sue spese una strada a Gozzile, paesello di suo prediletto soggiorno, dove amici e ammiratori andavano a trovarlo. Quella strada ora porta il suo nome, e sarà ricordata dai posteri, forse più dello sue opere dantesche e delle sue raccolte diligenti dei modi di dire toscani nella montagna pistoiese.

Lasciò i propri libri danteschi al municipio fiorentino. Nottano fra le opere del Giuliani: La Commedia di Dante Alighieri rafferma nel testo giusta la ragione e l'arte dell'autore; — La Vita Nuova e il *Canzoniere* di Dante Alighieri ridotti a miglior lezione e commentati; — Le opere latine di Dante Alighieri reintegrate nel testo con nuovi commenti; — e il *Convivio* di Dante reintegrato nel testo con nuovi commenti. Quest'ultimo è il lavoro pregevole più di tutti.

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo
Gli annunci a TORINO si ricevono esclusivamente presso la Ditta S. BIANCHI, dirimpetto al Caffè Romano.

Forzieri Banche
GARANTITI INCOMBUSTIBILI
Brevettati e premiati
a 20 Espositi

Di costruzione solidissima, in ferro massiccio, con serrature di assoluta sicurezza. Indispensabili a tutte le persone che hanno valori, oggetti preziosi, libri e documenti importanti da mettere al sicuro. N. 1 larghi 28, alti 15, profondi 18 cent. Peso kg. 10 L. 30
» 2 » 30 » 16 » 20 » » 12 » 40
» 3 » 35 » 16 » 25 » » 17 » 55
» 4 » 38 » 20 » 27 » » 24 » 75
(Imballaggio compreso).

DEPOSITO ESCLUSIVO PRESSO LA DITTA:
SOMABUCA, GUFFANTI e SECCI
Al gran Mercorio, Corso V. E. 15. — Milano.

FRUNET-BRANCA
ANTICOLERICO
dei Fratelli BRANCA di Milano

Premiato con Medaglia d'oro all'Esposizione Nazionale di Milano, 1873
Venezia, 1873. — Fildes, 1876. — Parigi, 1878. — Sydney, 1881.
Melbourne, 1882 e Bruxelles, 1883.

Il *Frunet-Branca* è il liquore più igienico conosciuto. Essi è raccomandato da celebri medici ed usato in molti Ospedali. Il *Frunet-Branca* non si deve confondere con molti *Frunet* messi in commercio da poco tempo e che non sono che imitazioni e rovine per la salute. Il *Frunet-Branca* estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermitenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mali di fegato, spleen, mal di mare, nausea in genere.

Essi è *Veramente* anticolerico.

Prezzi: in bottiglie da litro, L. 3.50 — Piccole, L. 1.50.
EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, Gerente.

SEMENTI D'ORTO DA FIORE e DA PRATO
Qualità garantite genuine e freschissime
Casa di fiducia PAOLO DECOUPET fondata nel 1865
9, Via Pietro Verri, 9. — Milano.

Ricco catalogo a gratis e franco a richiesta

25 Sementi di fiori in 25 qualità	L. 3. 25
25 » » d'orto per plot. ort.	» 4. 50
25 » » per ortaglia estesa	» 6. 50

FRANCO IN TUTTO IL REGNO
PER L'ESTERO AGGIUNGERE L. 2. IN PIÙ

FIOR DI MAZZO DI NOZZE
PER IMBELLIRE LA CARNAGIONE.

Una sola prova di questo prodotto convincerà tutte le signore della sua incontestabile superiorità sopra qualunque altro polvere. Questa prima prova, che richiede un solo momento, dà al viso, alle braccia, al collo, ed alle mani la purezza e l'impietosa del marmo, la fragranza ed il profumo della rosa. Neutralizza le qualità irritanti del sapone. Fa sparire le abbozzature del sole, qualsiasi macchia ruga, o difetto. Impossibile di scoprire il menomo artificio nella bellezza che produce.

Si vende da tutti i Parafarmaci e Profumieri e da tutti i Farmacisti Inglesi. Quel negozio è riconosciuto come il capitale di credito.

DEPOSITO GENERALE: 114 e 116 Southampton Row, LONDRA; PARIGI, NUOVA YORK.

LUIGI ARCHINTI
LA
Patria di Pietro Micca

con 9 disegni di
VEPASIANO DIGIANI.
LIRE TRE.

Distribuisce commissioni e vaglia agli
altri: Fratelli Treves, Milano.

ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA
COMPANIA ISTITUITA NEL 1831

Fondi di garanzia - L. 70, 036, 093, 45

Ammissioni contro i danni degli incendi e la loro conseguenza.
Ammissioni del premio assicurativo e capitale redoppio.
Assicurazioni marittime e di trasporti terrestri.

Assicurazioni sulla **VITA UMANA**. Molteplici combinazioni, compresa l'Assicurazione sulla capitale redoppio.
Assicurazioni contro le disgrazie accidentali.

Risarcimenti dati davanti. L. 337, 469, 857, 17.

La DIREZIONE ha sede in Venezia sulle Procuratie di S. Marco N. 3141, con Rappresentanza in tutti i principali comuni d'Italia.

En MILANO: Impianto di fiducia a Piazza principale, Via S. Pietro, N. 3.

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO-LETTERARIO dei FRATELLI TREVES.